

PAGINE

La scena è occupata da due figure: quella femminile è coricata sul lato di sinistra, mentre un uomo le è rivolto di fronte ad osservarla. (1)

Un'acquaforte, incisa da Albrecht Dürer nel 1538, ci mostra dunque un artista intento a tracciare sul suo foglio da disegno le linee corrispondenti al soggetto osservato attraverso la quadratura di una superficie verticale e trasparente, diaframma che divide a metà la distanza tra i due personaggi.

Otteniamo anche descrivere la stessa immagine parlando di una donna in posa davanti a un artista impegnato a disegnare i suoi lineamenti su un foglio di carta quadrata.

O ancora: un artista ritrae una mo-

della trasferendo sulla superficie del foglio i punti corrispondenti al profilo della donna così come traspare dalla lastra di vetro posta a separare le due figure della scena.

Possiamo insomma descrivere una stessa situazione cambiando di volta in volta il punto di vista o invertendo l'ordine e la gerarchia degli elementi rappresentati: la scena non ha infatti un inizio e una fine, tutto appare sospeso nell'attesa di un evento che provochi un'evoluzione degli elementi in gioco.

Non la pur minima traccia d'indietro è per ora visibile sul piano di lavoro dell'artista; forse per questo Dürer non si limitò a trasmetterci un foglio originale, un unico esemplare di questa immagine. Qui infatti assistiamo a qualcosa che non è soltanto un disegno, di

tema o soggetto particolare, ma ci troviamo
come di fronte al primo atto, anzi al
l'antefatto della rappresentazione per ec-
cellenza, al frontespizio o al sipario
che annuncia e precede altre successive,
diverse ed eventuali rappresentazioni.

Forse per questo l'immagine non po-
teva ridursi a un foglio, da ^{incorniciare,} ~~includere~~ e
con esaurirsi su una parete, ma doveva
estendersi e moltiplicarsi in più di un
esemplare, rivolgersi a più di uno sguardo.

Questa visione mi suggerisce un parallelo,
anche se certamente avventato: parlo di una
mia edizione, Ennesima (appunti per la
descrizione di sei disegni datati 1975) (2) AB
Qui una trama quadrettata si stringe via
via, pagina dopo pagina, fino ad annullare
la scrittura (la descrizione) che viene così

soffocata dai limiti ~~aggi~~ ^{oggettivi}, e inesorabile, dei margini del foglio. →

Un altro episodio (tra i tanti che ora certo ci sfuggono, ~~se~~ ^{a ritroso} spaziano nel tempo) è una pagina (1920) della rivista "391" n. 12 dove Francis Picabia taglia corto sulla questione della distanza incolmabile che intercorre tra il soggetto e la sua rappresentazione, tra la scrittura e l'immagine, il descrivere e il disegnare... Picabia lascia cadere sulla pagina senza insulto, senza colpo ferire, una larga macchia d'inchiostro che in titolo La Sainte Vierge. (5)

Ancora un'immagine, anzi due. L'artista è assorto, divide gli occhi come inghiottito dal vortice concentrico (o prospettico) che lo assorbe: è la mia lesione di pittura, pubblicata nel 1995. L'artista è cieco, ha ceduto il proprio sguardo alle sue opere,

→ E ancora due mie grafiche più recenti
Omissis (1997) ^③ e Numerosa Concessione /
Senza titolo e senza autore (2008) ^④ dove,
in entrambi i casi, la pagina arriva a
sottrarre al lettore il controllo della ef-
fettiva percezione del disegno o della
scrittura che è intento a osservare.

Un altro episodio . . .

abita il tempo, ospite dei secoli della
Storia dell'arte, di una dimensione incommuta-
bile e sempre uguale a se stessa: se cam-
bia aspetto è perché attraversa epoche,
stagioni e continenti sempre diversi. I gusti
cambiano, ma il segnale, ancorché impere-
dibile, resta lo stesso, l'enigma tuttora intatto.

Siamo così arrivati a considerare lo
spazio della pagina: dal foglio singolo #
sciolto, eccoci dunque approdati alla nobile
dimensione del libro, luogo d'incontro ideale,
diretto e silenzioso.

Ho sempre provato una certa incomprensione, un leggero fastidio ~~peraltro ormai temperato dall'abitudine e dall'uso~~, per la definizione "libro d'artista". Come se, per esempio, un inchiostro di Michaux o un dipinto di Savinio non fossero quadri ma immagini "di scrittori", o viceversa gli scritti di Stravinskij o di Le Corbusier fossero parole "di musicista" o "di architetto", ed *Ebdomero* di de Chirico fosse sì un romanzo, ma di un pittore... E perché separare, collocare su due tavoli diversi la penna e il pennello di De Pisis, come se nella stessa pagina dello stesso autore fossimo tenuti a distinguere l'anima del poeta da quella del pittore?

Un libro è un libro, che sia da leggere o da guardare, purché non sia da dimenticare: "la legge è uguale per tutti".

Più che "libri d'artista" esistono quindi libri di artisti, come esistono libri di poeti, ingegneri, mistici, matematici, storici, astronomi, archeologi... che sono sempre e solo libri.

Per chiunque intenda leggerlo o scriverlo, il libro è il primo e ultimo luogo di incontro: aperto o chiuso che sia, parla sempre e comunque alla nostra immaginazione o alla nostra memoria.

Ci sono edizioni pregiate o modeste, ad alta tiratura o in un unico esemplare, semplici o elaborate ma, per dirsi tale, un libro è bello per definizione (come la calligrafia, che può essere più o meno aggraziata ma è pur sempre bella scrittura).

~~Questa premessa, forse inutile e ovvia, per chiarire che~~ Il libro è
il luogo per eccellenza, dove appunto si incontrano i messagge-
ri più diversi e inaspettati, provenienti dalle aree storiche e geo-
grafiche più lontane e sperdute.

Tra questi, ~~in una schiera di autori così estesa e multiforme,~~
spesso (sempre più spesso) troviamo gli artisti che approdano al
libro desiderosi di scorgere tra le sue pagine quella "verità" che
non sempre pare affacciarsi nelle loro opere. Così, in una sede
tanto autorevole trasferiscono, depurandole, le idee e le imma-
gini che grondavano dalla materia dei loro dipinti o delle loro
sculture. È come trovarsi, essere convocati in un'aula, nel luogo
eletto dove poter far risuonare la propria voce.

Di parole, dunque, o anche di segni, figure, immagini di altri li-
bri... sarà composto il libro che l'artista si ingegna di inventare.
Nei miei libri, mi sono trovato via via scrittore, disegnatore, gra-
fico, illustratore, editore, tipografo, legatore, correttore, impa-
ginatore... Autore? Può darsi, ma sempre di libri, senza attributi
maggiorativi o diminutivi.

Che sia da leggere o da guardare un libro deve saper parlare, in
silenzio, agli occhi del lettore. Perché (e questo l'artista lo sa
meglio di ogni altro) è lui, il lettore (o l'osservatore) che inter-
pretandolo ricomporrà a sua volta il testo in questione, rielabo-
rando a suo giudizio le immagini e le evocazioni che emanano
da quelle pagine.

Pagine trafitte dallo sguardo, dall'attesa febbrile di chi sta per
compilarle e di chi, poco dopo, potrà considerarle come sue.

